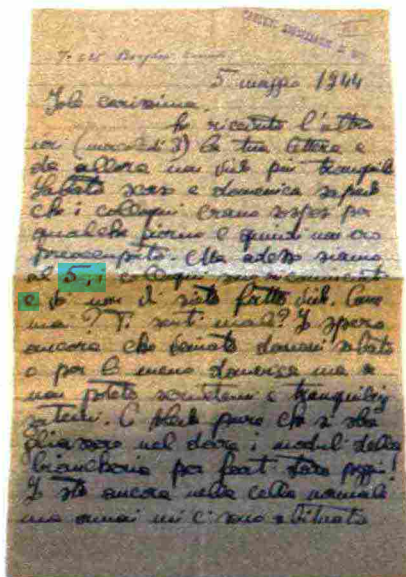


Iole Mancini nella sua casa romana apre il cassetto della memoria: foto e lettere del 1943-45

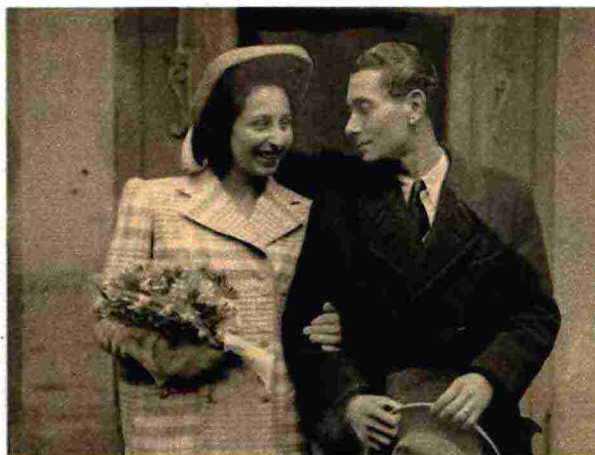


IOLE MANCINI, 102 ANNI, DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZISTA DI ROMA FU TORTURATA IN VIA TASSO DALLE SS. ALLORA NON PARLÒ. OGGI RACCONTA, QUI E IN UN LIBRO, LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA. NON SOLTANTO **LA SUA**

L'AMORE RENDE LIBERI. ANCHE DA PRIEBKE



A sinistra, la lettera che Ernesto Borghesi scrisse a Iole dal carcere di Regina Coeli il 5 maggio 1944. Sopra la copertina di **Un amore partigiano** di Iole Mancini e Concetto Vecchio (Feltrinelli, pp. 224, euro 18) ora in libreria. Sotto, la coppia il giorno delle nozze



militante dei Gap (Gruppi di azione patriottica, ndr) che il 7 aprile 1944 ai Parioli aveva cercato di uccidere Vittorio Mussolini, secondogenito del Duce. Priebke le puntava una luce negli occhi e la martellava di domande: così per giorni. Iole tenne duro. Non tradì né Ernesto né gli altri. Iole quindi sa cos'è la guerra, e cosa significano davvero le parole invasione, paura, libertà.

STORIA DI UN INCONTRO

L'ho conosciuta un anno fa durante un servizio che non volevo fare. Una signora con l'eleganza di un'indossatrice e una storia romanzesca alle spalle. Eroismi, impegno civile, grandi amori, c'era tutto. Le ho perciò proposto di scrivere un libro sulla sua vita. Da allora ci siamo visti decine di volte a casa sua, alla Balduina. Aveva conservato tutto in testa, dal primo incontro con Ernesto alle Grotte di Nerone, ad Anzio, nell'estate del 1937, passando per lo scoppio della guerra, l'arrivo dei nazisti, la lotta partigiana, le torture dei fascisti della banda Koch. Per mesi e mesi Iole parla con voce solenne e io riempio il mio taccuino. Seduta al tavolo, con le spalle alla finestra, il suo corpo appare irrigidito. Tutto questo ricordare le deve costare una fatica spaventosa. Sentel'urgenza di provvedere a un lascito, qualcosa di tangibile e duraturo, un racconto che le sopravvivrà, perché solo la magia della parola scritta cristallizza il vissuto.

«Hai verificato tutto, vero?», mi dice ogni tanto. All'inizio non sapevo bene cosa aspettarmi, anche Iole mi studiava con distacco. Non è solo la biografia di una ragazza che si è opposta alla dittatura, ho capito strada facendo, ma di una donna che ha saputo districarsi tra le molteplici avversità della vita. La guerra ha cambiato il corso delle cose, non è andata come Iole aveva sognato quando conobbe Ernesto. Ma non c'è rancore né malanimo in lei. Impigliata negli ingranaggi del vivere sa che la memoria va maneggiata con distaccata ironia.

«Che idea ti sei fatta di Putin?», le chiedo. «È un dittatore feroce che

Testo e foto di **Concetto Vecchio**

ROMA. «La notte dormo male», dice Iole. Che ti succede?, le chiedo. «Ho gli incubi. Mi sveglio piena di agitazione e dopo fatico a riprendere sonno. Prima non ti accadeva?

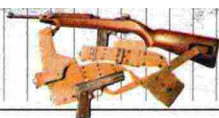
«No, prima no. Ho sempre riposato bene. È la guerra».

Non guardare la tv, le dico. «Sì, a volte non l'accendo. Ma poi le notizie ti arrivano lo stesso. Non avrei mai pensato di rivivere, alla mia età, un'al-

tra tragedia in Europa». «Perché? Perché?» ripete tra sé. Iole Mancini ha compiuto 102 anni a febbraio. Ha fatto la Resistenza, staffetta partigiana durante l'occupazione nazifascista a Roma. È stata reclusa nella prigione delle SS di via Tasso. Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, voleva sapere dove si era nascosto suo marito, Ernesto Borghesi, il

«IN QUESTI GIORNI RIPENSO A QUANDO ERAVAMO NOI A MORIRE DI FAME E DI PAURA»

COPERTINA
ORA E SEMPRE



+

non si fa scrupolo di ammazzare i civili, i bambini. Un uomo subdolo. Per anni si è nascosto dietro quel sorriso mellifluido. Non avrei mai pensato che avrebbe invaso l'Ucraina». Quello che fanno gli ucraini è ciò che avete fatto voi nel 1943-45? «Perbacco! È resistenza. Quel popolo va sostenuto. Difende il suo Paese, si batte per la libertà». Li-ber-tà, sillaba Iole. «La libertà di potersi esprimere, di votare, di criticare il potere, di avere opinioni diverse, anche su questa guerra, tutte cose che ai russi non sono consentite. Il mio fruttivendolo qui sotto ha la moglie ucraina, i suoi nipoti sono lì che combattono. So benissimo cosa prova. In questi giorni penso alle volte che siamo corsi con i miei genitori nel rifugio sotto la rampa di piazza Mignanelli, mentre dal cielo piovevano le bombe. O quando facevamo la fila per un tozzo di pane. Morivamo di fame e di paura».

QUEL MOMENTO È ADESSO

«Essere partigiana ha cambiato il mio modo di guardare al mondo», dice Iole. «Mi ha forgiato una coscienza politica. Ernesto mi ha insegnato a guardare lontano. Nulla, dopo, è stato come prima». La Resistenza è stata quindi una prova di maturazione civile. «Li muoveva la voce della coscienza, il senso del dovere, il bisogno di riscattare con

un gesto gratuito di libertà la servitù di un popolo», ha scritto Norberto Bobbio a proposito dei partigiani. Io le si era tenuta tutto dentro, ogni frammento, date, vie, incontri adesso riemerge, carico di senso.

Il 5 marzo del 1944, nei giorni più bui dell'occupazione nazista a Roma, Iole ed Ernesto si sono sposati nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte. I genitori di lui non vollero partecipare al matrimonio, ed è una ferita che ancora suppara. «Per mio figlio avevamo altri piani», mi disse mia suocera. Era di una classe più elevata della mia, Ernesto studiava medicina, io ero sarta. Come viaggio di nozze facemmo una passeggiata in piazza di Spagna».

Quanti anni sono passati da allora? Quasi ottanta. Iole si è fatta silenziosa e guarda fuori dalla finestra. Qual è il fantasma con cui sta facendo i conti, mi domando mentre l'osservo. Dice: «Quando le SS mi arrestarono la cameriera dei miei suoceri portò la notizia a mia sorella Vittoria, che abitava in viale Libia. Era incinta al nono mese. La cameriera glielo riferì a bruciapelo, Vittoria ebbe un mancamento. Tutti sapevano le cose terribili che avvenivano in via Tasso». Vi rimase rinchiusa per settimane e si salvò per miracolo proprio la sera prima dell'arrivo degli americani. Il destino a volte ti salva e a volte no. Ma cosa succede dopo? Come fare i conti con una memoria dolorosa e ingombrante? «Questa è la ragione per cui nessuno, per anni, ha parlato. Era un'esperienza troppo dura da raccontare. E del resto nessuno voleva nemmeno ascoltare. Tuttavia il nostro passato ci insegue sempre e prima o poi giunge l'ora di fare i conti con la propria storia, con sé stessi: quel momento per me è adesso».

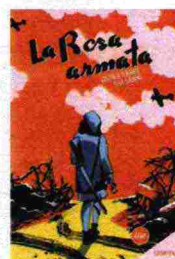
Concetto Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

IN UN FUMETTO LE RAGAZZE CHE PRESERO IL FUCILE

NELLA storia e nella mitologia della Resistenza, è raro che alle donne sia assegnato un ruolo di protagoniste attive. A raccontare una storia diversa



arriva **La Rosa armata**, graphic novel firmato dalla sceneggiatrice Costanza Durante e dalla disegnatrice Elisa Menini che inaugura Cosmica, nuova collana di fumetti dell'editore **minimum fax**

(pp.189, euro 18). Siamo proprio sulle Langhe di Fenoglio nel terribile inverno del 1944. **Rosa** è poco più di una bambina; suo padre, cacciatore, **la** avverte: «Meno hai a che fare con il fucile meglio è». Ma lui cadrà proprio per salvarla dalla violenza dei tedeschi, e lei, costretta alla fuga, troverà altre donne che hanno imparato anche a sparare.

